

1) LA LETTURA dal "ROVESCIO della REALTÀ" #1

Dal suo modo di parlare e di agire il profeta dà l'impressione di avere un carattere asociale, di essere uno spaurtato. Ma se, a ben guardare, il profeta è un uomo immerso in un mondo pieno di relazioni, di rapporti interpersonali. Egli conosce i suoi interlocutori (re, capi, anziani, funzionari, profeti, giudici, sacerdoti, professionisti, gente comune... per esempio Elia conosce il re Acab e le sue malefatte, ha rapporti di vicinanza con la vedova di Zarepta); conosce le tradizioni e la cultura del suo popolo; conosce la vita sociale, politica ed economica; non solo del suo paese, ma a livello internazionale (basti pensare ad esempio agli oracoli nei riguardi dell'Assiria, dell'Egitto, di Babilonia: le grandi potenze mondiali di allora).

Questa sua particolare attenzione e conoscenza della realtà, colta in tutte le sue dimensioni, rendono il profeta capace di leggere le situazioni in profondità di andare oltre le apparenze e il sentire comune, e leggere così la realtà anche del suo "rovescio".

Elia non si lascia abbagliare dalla efficiente politica economica del Regno del Nord che con Acab aveva raggiunto il suo apice. Va al di là del senso comune e si accorge che tutto questo ha un prezzo che pagherà la gente, il prezzo della siccità (1 Re 17,1), la siccità che è sinonimo di decadenza dei valori della vita, di idolatria, di sopruso e arroganza contro i tanti Nabot di Israele (1 Re 21).

Anche Amos vedendo Samaria non si lascia incantare dagli splendidi palazzi, dall'intensa vita commerciale e dall'intraprendenza di alcune famiglie benestanti. No. Egli vede la città anche dal suo "rovescio" e intuisce che la prosperità è solo apparente, perché è basata sul lusso, sull'avidità e sulla violenza criminale di pochi. Amos 6, 4-6 ---

2) ALLA LUCE della PAROLA

la lettura dal "rovescio della realtà" è certamente frutto

dell'abilità a saper utilizzare gli strumenti di conoscenza disponibili, ma alla radice di questa lettura vi è senz'altro una componente fondamentale del profeta, l'ascolto della Parola di Dio che illumina gli occhi e i passi.

a) Un uomo coinvolto dalla Parola.
Sì, perché il profeta è innanzitutto l'uomo dell'ascolto: egli è chiamato ad accogliere la Parola che Dio gli rivolge, è chiamato ad assimilare questa Parola, anche se essa è "amara" (Ger. 16, 15; Ez. 3, 1), anche se è un martello che spacca la roccia (Ger. 23, 29) o una spada tagliente che penetra fin nelle midolla (Ez. 4, 11). Questa Parola coinvolge l'esistenza stessa del profeta in tutte le sue dimensioni: familiare (Os. 1, 3; Is. 9, 1-4; Ger. 16, 1-4; Ez. 24, 15-24), sociale (Ger. 16, 5'-7, 9) ed economica (Ger. 32, 7-15).

b) In sintonia col punto di vista di Dio.
Questa assimilazione fa sì che il profeta "veda" la Parola (Amos 1, 1; Is. 2, 1), ossia partecipi della "visione" del punto di vista di Dio sulla storia concreta degli uomini. La Parola infatti si rivela chiave ermeneutica interpretativa degli eventi quotidiani, là dove i potenti e i ricchi mostrano tutta la loro arroganza fino all'arruimentamento dell'altro e dei deboli. La Parola rivela al profeta gli aspetti fondamentali della fedeltà di Dio:

- che Dio è sempre dalla parte dei deboli e dei poveri; il clamore degli oppressi trova ascolto presso Dio (Es. 2, 24; 3, 7-10, 17; 4, 31; 6, 5-8; Am. 4, 1; 8, 4-8);
- che Dio ha cura del popolo (Am. 9, 9-12; Is. 9, 7-20; Ez. 16, 20);
- che Dio apre un futuro di pace e di giustizia (Am. 9, 11-15; Is. 2, 2-5).

c) Il male viene smascherato
La Parola che illumina al fine di dare una giusta valutazione alla lettura della realtà, rende anche capace di smascherare il male e di denunciarlo come frutto dell'idolatria del potere e della ricchezza. Dopo l'uccisione di Naboth e la presa di possesso della sua vigna da parte di Acab, Dio invia il profeta Elia: 1 Re 21, 17-20.

Acab è un uomo venduto al male, venduto alla sua avidità. #2

③ L'ANNUNCIO del DIO della GIUSTIZIA

a) L'ira di Dio.

Di fronte al male il profeta prende posizione. Questa sua presa di posizione manifesta il suo coinvolgimento nel ~~giudizio~~ pathos di Dio il quale di fronte al male si manifesta come ira. Ma l'ira di Dio non assomiglia all'ira dell'uomo. L'ira dell'uomo molto spesso è vendicativa, a volte è finalizzata a contraccambiare il male con altro male, la violenza con altra violenza.

L'ira di Dio invece, annunciata dai profeti, è un'altra cosa. Innanzitutto ci manifesta la presenza di un Dio non apatico, non indifferente al male, ma appassionato. Scrive H. Hirschel: "Noi restiamo mentali imparziali e non siamo facilmente scossi dal male inferto ad altre persone. L'indifferenza al male è più insidiosa del male stesso. È più universale, più contagiosa e più pericolosa. Si tratta di una giustificazione silenziosa che rende possibile un male che erompe come un'eccezione e lo fa diventare una regola, rendendolo così accetto".

Dio, invece non è indifferente al male. Il male che un uomo fa a un altro uomo lo prescrive, si sente personalmente toccato. Allora, con l'annuncio profetico dell'ira di Dio viene annunciata la fine dell'indifferenza. Ora non possiamo più essere indifferenti di fronte al male.

Inoltre ed è un secondo aspetto, l'ira di Dio è finalizzata a distruggere il male e a salvare l'uomo che lo compie e finalizzata al pentimento e alla conversione del peccatore. Per questo l'ira di Dio è accompagnata dalla misericordia; per questo la sua ira dura un momento e la sua misericordia è eterna (Is. 26, 20; Ger. 18, 23; 31, 3). Michea 7, 18-20....

b) la giustizia.

Poiché l'ira di Dio è finalizzata al recupero del peccatore possiamo dire che la sua misura è la giustizia, cioè riabilitare.

dissennare, denudare il peccatore per recuperarlo alla sua originaria condizione di figlio di Dio e di fratello degli uomini, la giustizia di Dio mira a rendere più fraterne le relazioni tra il ricco e il povero, il violento e l'innocente affinché non ci sia più nessun ricco e nessun violento (Am. 3, 14; 5, 15. 24; 9, 11-15).

Per questo Elia annuncia ad Acaz l'ira di Dio: 1 Re 21, 19. 20-22. Notiamo una particolarità: più che "spazzare" o "sterminare" viene tradotto un verbo h'z che in realtà significa bruciare, ora è interessante che tale verbo richiama sia il rovelto ardente di Mosè (Es. 3, 2), sia il fuoco dell'Horeb simbolo della presenza di Dio (Dent. 4, 11), sia l'ira ardente di Dio (Is. 30, 27), sia il fuoco del giudizio di Dio (Num. 11, 1); sia il comando di Dent. 24, 7: "Estirperai (o brucerai) il male da te". Il bruciare indica la passione di Dio, il suo amore viscerale per l'uomo, la sua misericordia; quindi il male è radicato da Dio bruciato col suo amore affinché l'uomo si penti. Infatti, vediamo come di fronte all'annuncio dell'ira di Dio Acaz si pente. Ecco dove voleva arrivare l'intervento di Dio attraverso il profeta.

4) LA SEMINAGIONE delle IDEE

Abbiamo visto all'inizio che il profeta vive immerso in un mondo di relazioni. Eppure adesso dobbiamo aggiungere che in fondo il profeta è un uomo che sperimenta la solitudine. Questo perché la sua presa di posizione di fronte all'arrogante di turno o è rifiutata dagli altri o non ha grandi successi, non trasforma subito la situazione. Acaz, è vero, si pente, ma poi continua a fare quello che ha sempre fatto; e l'assassinio di Naboth non si cancella; rimane lì.

A questo punto allora ci domanderemo: a che serve camminare sulla strada percorsa dai profeti? Forse dobbiamo imparare a considerare il tutto non dal punto di vista dell'efficienza ma della seminanza. I profeti hanno compiuto una vera rivoluzione: quella della semina delle idee, dei valori del Regno. Esse non sono state più cancellate, perché, per dirla con Falorni, continuano a camminare sulle gambe degli altri. E poi ci so-

ranno gli altri che raccoglieranno i frutti. # 3

Nell'orizzonte della seminazione dei valori del Regno vi è posto anche Gesù, profeta potente in opere e parole (Lc. 24, 19) e lui stesso il piccolo seme. Egli ci insegna un itinerario pedagogico.

Un giorno che lui incontrò nella regione dei Geraseni (Mc. 5, 1-20) un uomo posseduto da uno spirito immondo che dimorava nei sepolcri e che nessuno riusciva più a domare la sua forza. Quest'uomo era un uomo forte, ma nello stesso tempo alienato; era un uomo dotato di una forza sovrumana, ma nello stesso tempo era un uomo morto.

La presenza del profeta Gesù lo terrorizza lo tormenti: "Che hai tu in comune con me, Gesù, figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro in nome di Dio di non tormentarmi!" (Mc. 5, 7). "Ma cosa fa Gesù?"

Immediatamente cerca di conoscere il male: cerca di dargli un nome. E scopre che il suo nome è "legione" cioè è un male organizzato.

Poi Gesù scaglia la sua ira contro il male, gettandolo con i porci nell'abisso del mare della morte (5, 13).

Il male che produce male è destinato alla morte. Ma questa sua azione è finalizzata a recuperare l'uomo alienato. Infatti lo recupera. L'indemoniato è redento (5, 15), cioè ha riacquisito la sua stabilità - è vestito - cioè ha riacquisito la sua dignità - e ormai sano di mente.

Di fronte a questo gesto di liberazione ciò che sorprende è il rifiuto degli abitanti di quella regione: 5, 16... Gli abitanti preferiscono essere soggetti a "legione" che a vivere come uomini liberi.

Allora l'unica cosa che Gesù può fare è affidare all'uomo guarito di annunciare ciò che il Signore gli ha fatto e la misericordia che gli ha usata (5, 19)... A quest'uomo è affidata la missione di restare nel territorio dei Geraseni e farsi il testimone e promotore di liberazione, diventare seme lì in quel territorio.

E' anche la consegna che Gesù lascia a noi e alla sua Chiesa.